

Immagini dell'Italia alla corte di Federico Barbarossa

Gesta Friderici Imperatoris di Ottone di Frisinga

Tratto da: Documenti storici, a cura di Rosario Romeo e di Giuseppe Talamo, vol. I, Il Medioevo, Torino, Loescher, 1983, pp. 78-82.

Questa regione [l'Italia] circondata da un estremo all'altro dai Pirenei o Appennini, monti altissimi e scoscesissimi, disposti in lunghezza, come centro di tali o meglio di tale catena di monti, anzi quale orto di delizie, si stende dal mar Tirreno sino alla spiaggia del mare Adriatico, avendo a settentrione, come si è detto, i monti Pirenei, a mezzogiorno l'Appennino, che ora, mutato nome, è chiamato volgarmente Monte Bardone, a occidente il Tirreno, a oriente il mare Adriatico. Irrigata dal corso del fiume Po o Eridano (che i geografi considerano uno dei tre più famosi fiumi d'Europa) e da quello di altri fiumi, per la dolcezza del sole e per la mitezza del clima, è tanto ricca di frumento, di vino e di olio, da essere popolata di alberi da frutta, specialmente castagni, ficheti e oliveti a somiglianza di boschi.

Provincia romana, un tempo era detta Italia ulteriore, distinta in tre regioni, Venezia, Emilia e Liguria, della prima delle quali fu capitale Aquileia, della seconda Ravenna, della terza Milano. Ma nello stesso Appennino, dove si trova, come è noto, anche la città di Roma, quella che ora è chiamata Toscana in quanto contiene nel suo ambito la stessa Urbe, essendo attorniata dall'Appennino, giustamente è detta Italia interiore. Una volta, poi, era detta Italia citeriore o Magna Grecia, ed ora Puglia o Calabria, quella campagna che si trova dopo l'abbassarsi dei monti (onde anche, prendendo il nome dalla cosa, è detta ancor oggi Campania), e che si stende fino al Faro, braccio di mare pericoloso per le navi a causa delle secche, che giunge dal continente alla Sicilia: infatti la Sicilia, con cui ha termine l'Europa, va annoverata con la Sardegna e con le altre isole dell'Italia.

Tuttavia alcuni considerando questa e quella centrale come una sola Italia, preferiscono dire Italia Citeriore o Magna Grecia, distinguendo non tre, come si è detto qui sopra, ma due Italie soltanto, l'Ulteriore e la Citeriore. Alcuni tuttavia vogliono che i predetti monti degli Appennini

o dei Pirenei siano della stessa catena, in modo da cingere la regione predetta, convergendo verso quella zona dove è situata la città di Genova, sul mar Tirreno, molto esperta nella guerra marittima; adducendo, a sostegno della loro affermazione, che la Pannonia prese il suo nome in quanto circondata dall'Appennino: la quale Pannonia, in realtà, è toccata non dall'Appennino che ora è detto monte Bardone ma dai Pirenei. Appare evidente, penso, perché qui sopra ho detto che questa terra è al centro di due catene di monti, o piuttosto di una medesima catena.

Cominciando poi ad essere soggetta alle invasioni e alla dominazione dei barbari, che, venendo dalla Scandinavia, sotto la guida di Alboino, si insediarono dapprima nella Pannonia, anch'essa prese il nome di Lombardia da costoro, i quali, per aumentare l'esercito, si erano serviti di donne con le chiome legate al mento ed imitanti in tal modo visi maschili e barbuti, e che perciò erano chiamati Longobardi. Da ciò deriva che quella parte d'Italia che sta intorno all'Esarcato di Ravenna e che prima era detta Emilia, benché i suoi antichi abitanti siano stati ridotti di numero, fino ad oggi suole esser chiamata volgarmente Romagna: diminutivo che si sa derivato da Roma. In effetti, deposta la rozza ferocia barbarica, conservano l'eleganza del parlare latino e il garbo dei costumi, forse perché, uniti in matrimonio alle donne del luogo, essi hanno generato figli ritraenti dal sangue materno e dalle proprietà della terra e dell'aria qualcosa della mitezza e dell'ingegno dei Romani. Anche nella costruzione delle città e nell'ordinamento dello Stato imitano ancora l'abilità degli antichi Romani. Finalmente amano tanto la libertà che, per sfuggire agli abusi del potere si reggono col governo dei consoli piuttosto che con quello imperiale. Ed esistendo tra loro tre classi sociali, dei capitanei, dei valvassori e del popolo, allo scopo di frenare la superbia, i predetti consoli sono scelti non da una sola di esse ma da tutte; e perché non si abbandonino alla libidine del potere vengono mutati quasi tutti gli anni. E da ciò accade che, essendo tutta quella regione stabilmente divisa fra le città, ciascuna di queste costringe gli abitanti della diocesi ad unirsi con essa, e in un così vasto spazio appena si può trovare qualche nobile o personaggio di rilievo che non sia soggetto all'impero della sua città. Da questa potestà di tenerli uniti a sé ciascuno ha tratto la consuetudine di chiamare i propri territori suoi comitati [*contadi*]. Inoltre, per non mancare di mezzi per assoggettare i vicini, non disdegnano di innalzare alla dignità cavalleresca o alle alte cariche pubbliche i giovani di condizione inferiore o qualsiasi addetto ai lavori spregevoli e manuali, che gli altri popoli tengono lontani come la peste dalle attività più dignitose e libere: onde avviene che esse superano di gran lunga le altre città del mondo per ricchezza e potenza. Sono aiutati in questo, come si è detto, non solo dall'attività dei loro costumi, ma anche dall'assenza dei principi abituati a restare nelle regioni transalpine. In questo, tuttavia, immemori dell'antica nobiltà, essi conservano le tracce dell'antica barbarie: perché, mentre si gloriano di vivere secondo leggi, alle leggi non ubbidiscono. Infatti, di rado o non mai accolgono con riverenza il principe (verso il quale dovrebbero mostrare spontaneo ossequio) o accettano con ubbidienza ciò che egli decreta secondo l'integrità delle leggi, a meno che, costretti, non subiscano la sua autorità mediante la costrizione di molti soldati. Perciò accade spesso che (per quanto secondo le leggi il cittadino debba essere piegato con la legge e il nemico costretto con le armi) essi accolgano con ostilità colui che era doveroso ricevere come proprio clemente principe quando egli richiede i propri diritti. Dal che nasce per lo Stato il duplice danno che il principe per sottomettere il cittadino dissipa le sue forze nella raccolta di un esercito, e che il cittadino viene costretto ad ubbidire al proprio principe non senza gran dispendio delle sue sostanze. Dunque, per la stessa ragione che il popolo in questo è colpevole di temerarietà, il principe davanti a Dio e agli uomini deve essere scusato dalla necessità.

Fra le altre città della stessa nazione Milano ha ora il primato. Collocata tra il Po e i Pirenei,

posta come un'isola tra il Ticino e l'Adda, che nascono dai medesimi Pirenei e sfociano nel Po e formano quindi una zona fertilissima, giustamente è chiamata *Mediolanum*, benché alcuni ritengano che dai suoi fondatori sia stata detta *Mediolanum* da un portentoso maiale coperto per una metà di seta e per l'altra metà di lana. Questa, dunque, non solo per la sua grandezza o per l'abbondanza di uomini valorosi, ma anche perché aggiunse al suo dominio due città vicine poste nella stessa zona, cioè Como e Lodi, come si è detto, è ritenuta più illustre delle altre città. Perciò, come suole accadere nelle cose temporali per le blandizie della buona fortuna, insuperbita per le propizie vicende, essa crebbe a tanta arroganza che non solo non si asteneva dal recar danno a tutti i vicini, ma, non temendo la maestà dello stesso principe, recentemente aveva osato recargli offesa.